

TESTIMONIANZA di: CAROSIO Renzo, nato il 24 giugno 1924 a  
Ovada e residente a Novi Ligure in via Emilio Raggio nr.  
32 - tel. nr. 7.85.22 - VI Dist.to.-  
Nome di battaglia "BUGHE".  
(resa in data 27 ottobre 1978)

-----

Il giorno 2 febbraio 1944, in quattro amici, partimmo per la zona di montagna, destinazione ignota; eravamo io, ARATA Renzo, che abita ancora ad Ovada e di cui non ricordo il nome di battaglia, PERFUMO Giacomo, nome di battaglia MIMMO, anzi lo chiamavamo noi MIMMO, non ne ricordo il nome di battaglia, e l'altro è deceduto per infarto. Ci accompagnarono i nostri padri fin dopo l'attraversamento del fiume Orba verso Silvano e ci lasciarono dopo la statale che era il punto più pericoloso. Arrivando a Voltaggiò, trovammo due persone che ci accompagnarono, dopo averci chiesto il motivo della nostra presenza e aver saputo che volevamo andare nei partigiani, dicevo queste due persone ci accompagnarono al ROVERNO, dai badogliani; ivi ci interrogarono e ci diedero subito il nome di battaglia che per me è uscito "BUGHE". Ricordo che c'era una persona distinta, erano padre e figlio, e ci saranno stati già 50 o 60 uomini. Solo che loro mangiavano bene, polli, salame e avevano delle tavole con tovaglia bianca e noi invece no; io rimasi tre giorni senza mangiare al ROVERNO. Passarono 7 o 8 giorni e le cose non cambiarono, non andavano tanto bene. Visto che uno scappava di qua e uno scappava di là, allora, avendo sentito dire che verso la Benedicta c'era un'altra formazione con dei colleghi anche di Ovada, ma non sapevamo chi fossero, decidemmo di partire e come arrivammo alla Benedicta trovammo BOVONE, FEBBO, il quale ci disse che posto non ce n'era ma ad ogni modo, siccome si stavano facendo i distaccamenti ci mandò giù alla LOMBARDA, dove trovammo PIAVE, GIULIANI, AQUILA e alcuni di Silvano d'Orba. Mi pare che PIAVE fosse stato bergamasco. Rimanemmo lì poco meno di un mese e ad un certo punto PIAVE dispose che fossero messe in opera delle mine tutto intorno alla LOMBARDA per affrontare l'eventualità di un attacco, e poterci difendere dopo aver fatto saltare le mine. Ci fece fare parecchie buche tutto intorno alla cascina, alla distanza di 50 o 60 metri, e mettemmo a sede le mine tutte collegate con dei fili; poi fece mettere un palo con la scritta "TERRENO MINATO" ad evitare che i contadini di passaggio calpestassero il terreno minato e saltassero in aria. Noi, dalla LOMBARDA facevamo le pattuglie verso la Lavagnina: tre venivano giù dalla LOMBARDA verso i laghi della Lavagnina, arrivavano al mulino, che tra l'altro era chiuso, costeggiavano il Piota che esce dai laghi, e altri tre passavano dalla Cornagetta costeggiando i monti e scendevano alla Cirimilla, dove le due pattuglie si incontravano. Uno di noi, poi, partiva per il comando e riferiva circa il movimento che avevamo trovato. La notte tra il mercoledì e il giovedì santo, toccò a noi andare di pattuglia e partimmo dalla CORNAGETTA, dove il giorno o due giorni prima ci eravamo trasferiti quasi per intero, perchè qualcuno, pochi, erano rimasti ancora alla LOMBARDA, dove era arrivato il distaccamento "NOVI". Quelli che avevamo lasciato alla LOMBARDA vennero su dopo. Dicevo quella notte prima del rastrellamento, tre dovevano partire dalla LOMBARDA e tre dalla CORNAGETTA. Si partì poco dopo la mezzanotte del giorno 6 aprile. I tre della CORNAGETTA, me compreso, erano MILLY, cioè Lanza Vittorio di Rocca Grimalda, e Arata Renzo di Ovada. Non so se dalla LOMBARDA, del distaccamento "NOVI" siano partiti in due o tre; il nostro comandante ci mandò in tre perchè diceva che se avessimo incontrato difficoltà due avrebbero potuto rimanere e il terzo avrebbe potuto correre al comando a riferire. (VILLA, cioè Gualco Clemente, a questo punto interviene per affermare che quella notte alla LOMBARDA erano di turno lui e LUNGO, e che



ricorda esattamente che partirono solo in due: ORSO e ORFEO. Questo ultimo era di cucina e si sostituì con MONELLO, cioè si offerse volontario al posto di MONELLO che era stato estratto a sorte come avveniva sempre al distaccamento "NOVI").

Noi, dalla CORNAGETTA, partimmo poco dopo mezzanotte e arrivammo per l'itinerario sotto il monte Colma alla Cirimilla e come vi arrivammo trovammo già per la strada la colonna di mezzi corazzati, autoblinde, etc. con le mitraglie in testa, dirette ai laghi della Lavagnina. I tedeschi si misero a sparare a noi e ad altri, perchè eravamo allo scoperto, ma la pattuglia del distaccamento "NOVI" dovevamo ancora incontrarla. Tra l'altro avevamo anche il fazzoletto rosso al collo per essere sinceri. Tra la Cirimilla e il mulino vecchio che ho già citato c'era boscaglia subito fitta e noi scappammo indietro per poterci portare nello sporco. I tedeschi camminavano a piedi a distanza di 5 o 6 metri l'uno dall'altro, con in testa le autoblinde; e continuavano a sparare, con le autoblinde, e marciavano in colonna e noi pensavamo che se avessimo avuto delle armi pesanti ne avremmo fatto fuori diversi, tanto più che nella notte del giovedì dovevano fare il lancio gli Alleati. Comunque, noi ritornammo alla CORNAGETTA al nostro comando, al nostro distaccamento, dove trovai "FAIE'", che era un pò allegro. Noi tre andammo su alle Capanne di Marcarolo, mentre FAIE' si diresse verso la Benedicta. Alle Capanne c'era un mucchio di gente fuori, persino il prete; erano le 10,30 circa e già si sentiva sparare da vicino. Allora, Arata Lorenzo, che è tuttora vivo e abita ad Ovada, propose, e noi accettammo, di andare verso Campoligure, per cui salimmo sul monte di fronte alle Capanne, dopo essere scesi nel vallone, e di lassù notammo che i tedeschi sparavano proiettili incendiari e che tutto attorno, dove arrivavano, prendeva fuoco. Inoltre, notammo che da Prà Rondanina i tedeschi stavano dirigendosi verso le Capanne di Marcarolo e dove arrivavano andavano con gli automezzi o i mezzi corazzati e dove non arrivavano si facevano portare le armi pesanti e quanto avevano appresso dai contadini con i carri. Noi arrivammo quasi a Campoligure e arrivammo alla Costa di Ovada. Faiè era forse ritornato indietro per prendere armi o munizioni e so con precisione che aveva in mano un mitra e che mi disse: "Pallottole non ce n'ho mica tante" in dialetto ovadese. Tra l'altro eravamo anche vicini di casa e molto affiatati con Faiè. Alla CORNAGETTA avevamo uno sten ogni due partigiani e ce lo passavamo ogni volta. PANCHO non c'era perchè era venuto a casa a fare rifornimento; infatti, a turno, uno o due, si veniva a casa e può darsi che anche ROMEO, cioè "ROSSO", fosse venuto giù per fare rifornimento. La strada che porta dalla Cirimilla al mulino vecchio e alla Fossa du Cuccu è piuttosto incavata e come loro, ORSO e ORFEO, alzarono la testa per spostarsi presero la raffica; infatti, mi si dice che ORFEO era stato colpito alla testa, o alla bocca; avrà poi cercato di alzarsi e fu colpito una seconda volta nel ventre. Dovevamo incontrarci alla Cirimilla, dove c'è l'osteria; noi vi arrivammo, ma quelli della LOMBARDA non vi arrivarono. Questo servizio delle due pattuglie non lo avevamo mai fatto prima, l'avevamo cominciato quella notte. Noi del fatto di ORFEO lo sapemmo strada facendo mentre andavamo, anzi rientravamo, alla CORNAGETTA, quando incontrammo un partigiano dell'altra pattuglia (cioè ORSO: n.d.r.) e ci raccontò che ORFEO era morto e che aveva preso una pallottola in testa e che lui aveva fatto soltanto in tempo a togliergli lo sten, tagliandolo, e a prendergli i documenti che aveva in tasca. Quando lo incontrammo era prima delle 9 perchè alle 9 circa arrivammo alla CORNAGETTA. Preciso che il servizio delle due pattuglie non l'avevamo mai fatto prima fra due distaccamenti.